

Terzo tempo



**Lorenzo Delpiano**

**TERZO TEMPO**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2013  
**Lorenzo Delpiano**  
Tutti i diritti riservati

*A mio padre.*

*L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme.*

*Due modi ci sono per non soffrirne.*

*Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte al punto di non vederlo più.*

*Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere che e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.*

Italo Calvino, *Le città invisibili*.

## Nota dell'autore

Alcuni episodi fanno riferimento a vecchie storie del paese. Ma ogni parte del testo, senza eccezioni, è frutto della fantasia. Episodi e personaggi, inseriti come sono in contesti e in circostanze immaginarie, sono creati per dare continuità e (si spera) logica al racconto. Ogni riferimento a nomi, persone o a fatti accaduti è del tutto arbitrario. Qualsiasi somiglianza, interpretazione o attinenza con la realtà è casuale e assolutamente non voluta.

## All'alba

All'alba del nuovo giorno, ligia al suo dovere, la radiosveglia, suadente e puntuale, tentava di persuaderlo a ributtarsi nei meandri del mondo.

“Io... vagabondo che son io, vagabondo che non sono altro... soldi in tasca non ne ho... ma lassù mi è rimasto Dio”.

Anche se era già sveglio da un pezzo la canzone, riproposta nelle inimitabili cadenze originali, contribuì ad accrescere la sua nostalgia. Impalpabile presenza che sempre più cercava di avvolgerlo, come un velo di nebbia, ogni volta che una ricorrenza particolare lo costringeva a fare l'ennesimo bilancio della sua vita.

Era proprio il brano adatto per lui: Alfio Merisi, un animo vagabondo a dimora fissa da oltre mezzo secolo...

“I miei primi cinquant'anni!” pensò cedendo volentieri all'ironia. Quello sarebbe stato il giorno della sua festa.

“Cinquant'anni dal diploma!”.

Da quando era iniziato il suo primo giorno di lavoro, inserito a tempo pieno nell'organico di una delle più grandi multinazionali del pianeta...

Era stato un bel ragazzo. Uno dei tanti. Un poco più alto del normale, proporzionato e robusto. Puntiglioso e determinato. Eccellente studente nelle materie che gli interessavano, mediocre nelle altre.

Eppure dietro lo sguardo attento, sotto gli occhi vivaci, già da allora dava l'impressione di combattere in continuo con un'inquietudine interiore: come fosse sempre in cammino,



quasi dovesse darsi ogni volta una spiegazione per quello che faceva.

Difficile convivere con quell'ansia sublime che invocava la solitudine e allo stesso tempo lo obbligava ad avvicinarsi agli altri, a prender parte e a condividere il loro carico di guai.

“Chissà...” si diceva “fossi nato qualche decina d'anni più tardi avrei potuto fare l'assistente sociale.

Avrei preso moglie, aiutato il mio prossimo, i poveri e i più indifesi”.

Ma, lo sapeva, non sarebbe stata la stessa cosa...

Quarant'anni prima era diventato il titolare della succursale locale della ditta.

Malgrado l'assoluta fedeltà allo statuto sociale spesso aveva dissentito su metodi e programmi rifiutandosi di aderire ciecamente a iniziative che riteneva sbagliate.

Non per niente era ancora lì.

Nonostante le premesse, vuote ed effimere, gli avessero fatto prospettare una brillante carriera e il raggiungimento di ben altri traguardi.

In fondo non gliene fregava un granché.

Sarebbe potuta andare anche peggio...

Era sereno, seppur consapevole di avere dovuto rinunciare a una fetta importante della sua vita, a una parte di quell'immenso amore del quale si sentiva un messaggero.

Disilluso? Forse, soprattutto quando gli tornava in mente la bieca battuta fatta da un suo collega, molti anni addietro, al termine di un convivio aziendale.

“Si non caste, tamen caute” aveva citato con complicità colui che poi sarebbe diventato un suo superiore. “Se non castamente, almeno con cautela”. Frase, per l'occasione, attribuita per errore a Paolo di Tarso. Che riferita al voto di celibato esortava, nel caso di impellente necessità, a infrangere soltanto quello implicito di castità.

Con estrema discrezione... l'importante era mantenere l'anonimato, non dare scandalo.

Un ragionevole espediente per aggirare le regole: in azienda sembravano piuttosto intransigenti in materia.

Eppure anche lui ci era cascato.

Ma, ricambiato, aveva amato. Con enorme pena aveva poi dovuto scegliere.

Malgrado tutto.

Malgrado, ne era sicuro, fosse stato amore.

Alzandosi per prepararsi alla cerimonia si contemplò le mani dove qualche callo testimoniava la sua predisposizione alle attività manuali. Controllò il viso solcato da qualche chiazza irregolare e arrossata, i capelli candidi che arretravano di fronte all'offensiva degli anni.

Era ancora in discreta forma, sebbene gli addominali da qualche decennio si fossero abbassati trasformandosi in pinguedine. Nonostante le rughe, qualche acciaccio, dolori sparsi e ricorrenti.

Nonostante i ricordi...

Si abbottonò la camicia di cotone pesante, infilò il maglione grigio di lana, i pantaloni di gabardine blu notte.

Poi, finalmente, iniziò a comporre la lunga sequenza dei bottoni della tonaca.

La divisa da prete, quella riservata alle grandi occasioni e come sempre ben stirata e inamidata, dopo pochi minuti iniziò a deformarsi e ad assomigliare alla corteccia di un albero.

Malgrado ogni sforzo non aveva il dono dell'eleganza: qualsiasi cosa si mettesse addosso diventava subito un involucri, uno scafandro; rinunciava all'istante a ogni forma e si ammutinava...

Ai tempi era stato un uomo attraente. I denti, bianchissimi, sempre pronti al sorriso: discreto, timido eppure, forse per questo, sempre radioso. Piaceva per quel suo naturale modo di comunicare, per la simpatia che riusciva sempre a trasmettere.

Aiutato da quell'alone di ascetico mistero che circonda chi, giovane, rinuncia al mondo, non era passato inosservato.

Le tentazioni erano state numerose ma la strada diventava impervia solo quando entravano in gioco i sentimenti. Evocati da un ideale da condividere, da un comune anelito di giustizia e carità.

Si, aveva dovuto rinunciare a molto...

Per poter volere bene a tutti alla fine gli sembrava di non avere amato per davvero nessuno.

Alfio Merisi, prete da cinquant'anni, da quaranta vicario del paese, stava per presenziare, quasi ottuagenario, alla annuale festa della sua Parrocchia.

## Otello

*Otello era una piccola particella del cosmo...*

*A quei tempi non si parlava ancora di bosoni. Materia e antimateria erano soltanto le ardite ipotesi di qualche mente superiore.*

*Eppure quando scrutava i cieli sentiva di farne parte, di essere un minuscolo ingranaggio del tutto.*

*Pensava che dopo non avrebbe potuto essere peggio...*

*Anche se sapeva che pochi (forse vedevano aldilà) si avvicinavano alla morte come ad un traguardo.*

*I più solo con tanta speranza. Altri consapevoli di affrontare un salto nel buio.*

*Ma se c'era un Dio aveva fatto bene a non svelarsi. Al suo posto lui avrebbe fatto altrettanto: troppo facile...*

*Come affrontare un concorso e avere già il posto assicurato...*

*Anarchico, libero pensatore, istrionico energumeno senza timor di Dio lui era un personaggio inusuale.*

*Un omone alto, grosso e rossiccio. Diverso dagli altri anche per la sua struttura fisica.*

*Da quelle parti, come del resto per tutta la nostra penisola, erano transitate le soldataglie del nord Europa. Che di solito rubavano e saccheggiavano. Ma intuendo di essere dei precari (a tempo determinato...) fecero in modo di lasciare qualche segno del loro passaggio: molti altri premevano, ai confini.*